

# il dialogo

bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera  
associazioni cristiane lavoratori internazionali



Aprile 2026  
numero 2 – anno XXXVI



## **Lavoratori in mobilità in Europa: tutele, diritti e rappresentanza**

# il dialogo

## La vignetta di Daria Lepori

### Impressum

Bimestrale delle ACLI Svizzera  
Stampa 3200 copie

**Direttore responsabile:**  
Giuseppe Rauseo

**Direttore Editoriale:**  
Salvo Buttitta

**Comitato di redazione:**  
Luciano Alban, Romeo Bertone,  
Salvo Buttitta, Salvatore Cavallo,  
Antonio Cartolano, Markus  
Krienke, Daria Lepori, Daniele  
Lupelli, Alessandro Milani, Franco  
Narducci, Franco Plutino, Luca  
Rappazzo, Giuseppe Rauseo,  
Luca Scandroglio, Barbara Sorce,  
Gaetano Vecchio

**Responsabili di zona:**  
AG: Giuseppe Rondinelli  
BA-BE-SO: Barbara Sorce  
GE-VD: Daniele Lupelli  
ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo

**Redazione e recapito:**  
Redazione il dialogo  
Circolo Acli Lugano, Via Simen 10,  
6900 Lugano  
telefono 091 921 47 94  
segreteria@acli.ch  
www.acli.ch

**Stampa:**  
PrintiPronto AG  
Riedstrasse 10  
CH-8953 Dietikon

**Grafica e impaginazione:**  
Corriere dell'italianità

Il prossimo numero sarà recapitato  
in giugno 2026. La chiusura della  
redazione il 16 maggio 2026

Il Dialogo beneficia del contributo  
del Governo per l'editoria italiana  
all'estero.



### ABBONATEVI AL CORRIERE DELL'ITALIANITÀ

Da 60 anni al servizio dell'emigrazione italiana in Svizzera



ASSOCIAZIONE  
CRISTIANA  
LAVORATORI  
ITALIANI  
ACLI



TESSERA SOCIO  
ACLI 2026

FALACLIT



# Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

## Mobilità europea, diritti da costruire

La mobilità non è più un fenomeno marginale della società europea. È diventata una dimensione strutturale della vita di milioni di persone: lavoratori, studenti, famiglie che attraversano i confini e costruiscono percorsi di vita tra più Paesi. In questo movimento si ridisegnano identità, diritti e forme di appartenenza.

Il seminario internazionale organizzato dalle ACLI insieme alla rete EZA a Barcellona ha offerto l'occasione per riflettere proprio su questa trasformazione. Parlare di lavoratori in mobilità significa interrogarsi sulle tutele, sui diritti e sulle forme di rappresentanza necessarie per accompagnare una realtà che cresce e cambia rapidamente.

La libertà di circolazione è uno dei pilastri fondativi dell'Unione Europea. Tuttavia, come spesso accade, tra il principio e la sua attuazione concreta esiste ancora una distanza significativa. Le persone possono spostarsi con relativa facilità, ma non sempre i loro diritti si muovono con la stessa velocità. Il riconoscimento dei titoli di studio, la portabilità delle prestazioni sociali, l'accesso ai servizi amministrativi o la piena integrazione nei sistemi professionali restano ancora oggi percorsi complessi e spesso diseguali.

È un paradosso che emerge con chiarezza nelle esperienze quotidiane delle comunità europee all'estero: l'Europa favorisce la circolazione delle persone, ma fatica ancora a garantire la piena circolazione delle loro competenze, delle loro esperienze e dei loro diritti. Questo scarto produce nuove forme di vulnerabilità, spesso silenziose, che riguardano soprattutto i lavoratori più giovani e le famiglie che vivono tra più sistemi giuridici e culturali.

Proprio per questo il ruolo delle associazioni e delle reti comunitarie diventa fondamentale. Le diaspore europee non sono soltanto comunità identitarie: rappresentano spazi di solidarietà, di orientamento e di partecipazione civica. Sono luoghi in cui la mobilità trova sostegno concreto e in cui i diritti possono essere difesi e resi più visibili.

Per le ACLI questo impegno non è nuovo. Fin dalle origini l'associazione ha accompagnato le vicende dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, trasformando l'esperienza della mobilità in una dimensione di solidarietà e di cittadinanza attiva. Oggi quella stessa missione continua in un contesto più complesso e profondamente europeo.

Guardare alla mobilità come a una responsabilità collettiva significa anche riconoscere il valore della rappresentanza. Le comunità che vivono tra più Paesi non sono una periferia della società europea, ma una delle sue espressioni più dinamiche. Per questo è necessario rafforzare gli strumenti istituzionali e politici capaci di dare voce a queste esperienze e di trasformarle in politiche pubbliche più giuste ed efficaci.

L'Europa del futuro si costruirà sempre più attorno a cittadini che vivono tra più territori, più lingue e più sistemi sociali. La mobilità può diventare una grande risorsa economica, culturale e democratica. Ma perché lo sia davvero, deve essere accompagnata da diritti effettivi, da istituzioni capaci di ascolto e da una società civile organizzata che continui a tenere al centro la dignità delle persone.

È questa la sfida che abbiamo davanti. Ed è anche il senso del lavoro che le ACLI continuano a svolgere in Europa: trasformare il movimento delle persone in un percorso di diritti, partecipazione e coesione sociale.

È questa la sfida che abbiamo davanti. Ed è anche il senso del lavoro che le ACLI continuano a svolgere in Europa: trasformare il movimento delle persone in un percorso di diritti, partecipazione e coesione sociale.



**Giuseppe Rauseo**

Presidente ACLI Svizzera - [giuseppe.rauseo@acli.ch](mailto:giuseppe.rauseo@acli.ch)

### Sommario

<b>Il cuore e la mano</b>	<b>4</b>
Mobilità lavorativa come occasione di umanità	
<b>Politica Svizzera</b>	<b>5 - 6</b>
• Tra democrazia diretta e relazioni con l'Europa	
• Formazione e povertà in Svizzera: spezzare il circolo vizioso	
<b>ACLI FAI</b>	<b>7</b>
Diritti portabili e dialogo tra le diaspore: da Barcellona una proposta per rafforzare l'Europa sociale	
<b>DOSSIER</b>	<b>8 - 13</b>
• La memoria che protegge: lavoro, migrazione e giustizia sociale in Europa	
• Mobilità del lavoro in Europa: opportunità, diritti e nuove sfide sindacali	
• Italiani in Europa: la mobilità come fatto sociale e responsabilità collettiva	
• La rete consolare in Svizzera: tra sfide strutturali e l'indispensabile valore della rete territoriale	
• Oltre l'emergenza: i bisogni reali dei migranti ucraini in Europa	
• Oltre la fuga e la retorica, l'Italia delle mobilità	
<b>Patronato ACLI</b>	<b>14 - 15</b>
• Dalla vita attiva alla pensione: un passaggio da preparare	
• Trasferimento in Italia di titolari di pensione Svizzera, servizio sanitario nazionale e LAMAL	
<b>Scuola &amp; Formazione</b>	<b>16 - 18</b>
• ArteLingua: uno spazio culturale italiano nel cuore di Zurigo	
• Costruire Comunicare per costruire comunità: a Wohlen la prima giornata del percorso formativo delle ACLI Svizzera	
<b>Vita delle ACLI</b>	<b>19 - 23</b>
• Vita delle ACLI Basilea	
• Vita delle ACLI Argovia	
• Vita delle ACLI Ticino	
• Vita delle ACLI VD	

## Mobilità lavorativa come occasione di umanità

di Markus Krienke, Prof. Cattedra Rosmini alla Facoltà di Teologia di Lugano

**N**egli ultimi anni, alcuni indicatori macroeconomici hanno suggerito un parziale riequilibrio tra i mercati del lavoro europei: un dato, per molti sorprendente, dell'Economist di quest'anno accerta che i tassi di disoccupazione dei Paesi del Sud Europa stanno avvicinandosi a quella dei Paesi nordici. Attualmente la Finlandia registra una disoccupazione più alta rispetto alla Spagna. Ciò non significa, però, che la situazione occupazionale sia veramente migliorata e ci fa comprendere che l'effettiva partecipazione al mondo del lavoro – cioè chi lavora o cerca attivamente lavoro – non si lascia aggirare con politiche che distribuiscono solo diversamente ciò che già c'è. In Italia, ad esempio, nel 2024 l'occupazione si aggira intorno al 61%, contro oltre il 74% del Nord Europa. La riduzione della disoccupazione, dunque, non coincide necessariamente con una maggiore partecipazione al lavoro, né con una sua migliore qualità.

Ciò vale soprattutto in tempi in cui la mobilità (non solo geografica, ma anche professionale e contrattuale) è sempre più una condizione strutturale del lavoro. Mentre, da un lato, è un elemento indispensabile quando mercati come quelli europei richiedono più flessibilità, specialmente in termini di inserimenti di nuove forze, essa rischia di tradursi in precarietà permanente. Politiche che favoriscono la flessibilità senza rafforzare i diritti producono una segmentazione crescente: da un lato lavoratori altamente mobili e tutelati, dall'altro individui esposti a transizioni continue senza garanzie di continuità reddituale e professionale. Le forme tradizionali di tutela collettiva faticano a intercettare lavoratori caratterizzati da carriere discontinue, mobilità internazionale e contratti atipici. Allo stesso tempo, emergono nuove forme di rappresentanza più fluide, spesso legate a piattaforme digitali o a reti transnazionali, che cercano di colmare questo vuoto, ma non sempre riescono a garantire continuità e forza negoziale.

L'opportunità della mobilità lavorativa sta tutta nell'autorealizzazione del soggetto, perché lo sradicamento dell'uomo dal suo contesto può anche contribuire alla sua mercificazione, come aveva analizzato Karl Polanyi. Dall'altro lato, il lavoro diventa sempre più trasferibile e scomponibile, mentre i lavoratori restano vincolati a contesti giuridici e sociali meno mobili. Le tutele, dunque, non possono limitarsi a garantire un minimo di sicurezza economica, ma devono accompagnare l'intero percorso lavorativo: accesso alla formazione continua, portabilità dei diritti sociali, riconoscimento delle competenze e rafforzamento della rappresentanza collettiva anche in contesti frammentati. La mobilità può essere una risorsa solo se sostenuta da un sistema di diritti capace di seguire il lavoratore nei suoi spostamenti, evitando che ogni transizione si traduca in una perdita di tutele.

Al contrario, in un mondo sempre più tecnicizzato, bisognerebbe



*Prof. Markus Krienke*

riscoprire il lavoro come possibile luogo di “risonanza” o, in altre parole, di stimoli positivi. A tal fine, la mobilità può essere un fattore importante: ciò che soffrono molti contesti lavorativi è la progressiva riduzione di spazi per la realizzazione della dimensione umana, non solo per dinamiche di routine, ma anche perché le condizioni del lavoro al proprio posto sono in continuo cambiamento, spesso in modo riduttivo.

C'è però una mobilità che rischia di sovrastare completamente quella umana, ed essa sta nella dinamica tecnologica. Laddove si può trasferire il lavoro con una velocità più alta di quella con cui le persone riescono a muoversi, la tecnologia introduce un'accelerazione che lascia indietro ogni dimensione umana e impedisce che il contesto del lavoro possa essere ancora una “cassa di risonanza” dell'umano. E in questo momento, stiamo facendo l'esperienza che non si può facilmente “umanizzare” questa dinamica con nuove regole. Indispensabili sono la responsabilità, la lungimiranza e il senso umano da parte di chi ha in mano la gestione dei lavoratori all'interno di un'azienda od organizzazione. Così, la valorizzazione umana della mobilità è la giusta risposta ad un'accelerazione incontrastabile che rischia di lasciare per strada le persone.

## Tra democrazia diretta e relazioni con l'Europa

di Luciano Alban, presidenza ACLI Svizzera



Luciano Alban

**L**e votazioni federali dell'8 marzo 2026 hanno offerto un nuovo spaccato delle priorità politiche della popolazione svizzera. Quattro gli oggetti sottoposti al voto popolare: l'iniziativa per ridurre il canone radiotelevisivo della SSR, l'iniziativa sul fondo per il clima, la questione del denaro contante e la legge federale sull'imposizione individuale. Il risultato complessivo evidenzia una certa prudenza dell'elettorato e una preferenza per soluzioni istituzionali moderate.

Il tema più discusso è stato quello legato alla SSR. L'iniziativa popolare «200 franchi bastano!» proponeva di ridurre il canone radiotelevisivo dagli attuali 335 franchi a 200 franchi. Il progetto è stato chiaramente respinto dal 61,9% dei votanti, confermando il sostegno della maggioranza della popolazione al servizio pubblico radiotelevisivo e al suo ruolo nella coesione nazionale, soprattutto in un paese caratterizzato da più regioni linguistiche.

Un secondo tema importante riguardava la politica fiscale. Con l'approvazione della legge federale sull'imposizione individuale, la Svizzera compie un cambiamento significativo nel proprio sistema tributario. Il nuovo modello sostituisce progressivamente la tassazione congiunta delle coppie sposate con un sistema individuale, con l'obiettivo di eliminare la cosiddetta "penalizzazione del matrimonio" e favorire una maggiore equità tra i contribuenti.

Anche la questione del denaro contante ha occupato un posto centrale nel dibattito politico. L'iniziativa popolare che chiedeva una forte tutela costituzionale del contante è stata respinta, ma gli elettori hanno approvato il controprogetto elaborato dal Parlamento, che garantisce comunque la disponibilità di monete e banconote nel sistema economico svizzero. Il sostegno al controprogetto ha superato il 70% dei voti, segno che la popolazione considera il contante ancora un elemento importante della vita economica.

Diverso l'esito dell'iniziativa per un fondo climatico. Il progetto proponeva di destinare fino all'1% del prodotto interno lordo a misure di protezione del clima e della biodiversità. La proposta è stata respinta da una netta maggioranza degli elettori, che ha ritenuto eccessivo l'impegno finanziario richiesto.

Nel complesso, il voto dell'8 marzo mostra un elettorato orientato verso riforme pragmatiche piuttosto che verso cambiamenti radicali. Questa tendenza riflette una caratteristica tipica del sistema politico svizzero, fondato su una democrazia diretta che favorisce decisioni graduali e spesso frutto di compromessi.

Parallelamente al dibattito interno, un altro dossier centrale della politica svizzera riguarda i rapporti con l'Unione europea. Negli ultimi anni Berna e Bruxelles hanno lavorato alla definizione dei cosiddetti Accordi bilaterali III, destinati a modernizzare e consolidare il quadro delle relazioni tra la Svizzera e l'UE dopo la crisi dell'accordo istituzionale nel 2021.

Il nuovo pacchetto di accordi mira a stabilizzare l'accesso della Svizzera al mercato europeo in diversi settori strategici, tra cui energia, ricerca, sicurezza alimentare e cooperazione sanitaria. Un elemento centrale del negoziato riguarda l'aggiornamento dinamico del diritto europeo nei settori coperti dagli accordi e i meccanismi di risoluzione delle controversie. Un altro tema sensibile riguarda la libera circolazione delle persone e le misure di protezione del mercato del lavoro svizzero. Il governo federale insiste sulla necessità di mantenere strumenti efficaci contro il dumping salariale, un punto particolarmente importante per i cantoni di frontiera come il Ticino. Gli accordi bilaterali rappresentano da oltre vent'anni la base delle relazioni tra Svizzera e Unione europea. Con il nuovo pacchetto negoziale, il Consiglio federale punta a garantire stabilità giuridica e continuità economica, evitando al tempo stesso un'integrazione politica completa nell'UE.

Tra le votazioni popolari e i negoziati con Bruxelles emerge dunque un tratto distintivo della politica svizzera: la costante ricerca di equilibrio tra apertura internazionale e autonomia decisionale. Una sfida che continuerà a caratterizzare il dibattito politico del paese anche nei prossimi anni.

## Formazione e povertà in Svizzera: spezzare il circolo vizioso

di Jackie Vorpe, responsabile della politica in materia di formazione



Jackie Vorpe

In Svizzera la formazione è spesso presentata come la chiave dell'integrazione professionale e della sicurezza economica. In un dossier tematico, il rapporto 2025 del **Monitoraggio nazionale della povertà**, pubblicato dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), analizza diversi aspetti della formazione in relazione alla povertà: i titoli di studio (formazione formale), le competenze di base e la formazione continua (formazione non formale).

Nadja, oggi ventiquattrenne, sta svolgendo un apprendistato come educatrice della prima infanzia quando dà alla luce sua figlia. Confrontata con problemi di salute e con l'assenza di soluzioni di custodia accessibili, deve interrompere la sua formazione. Dopo un periodo di assistenza sociale, oggi lavora come creatrice di contenuti indipendente e guadagna circa 3.000 franchi al mese. Se Nadja non è più considerata povera, resta comunque esposta al rischio di povertà. Il suo percorso, come quello di altre persone citate all'inizio del rapporto nazionale sul monitoraggio della povertà, mostra quanto formazione, lavoro e povertà siano strettamente intrecciati, in particolare per le donne quando mancano adeguate condizioni quadro.

### *Puntare a un diploma del livello secondario II per tutti*

Le cifre sono chiare: le persone senza un diploma del livello secondario II sono nettamente più esposte al rischio di povertà. Nel 2023, il 14% degli adulti tra i 25 e i 64 anni non disponeva di un tale titolo. Le persone più anziane e gli immigrati di prima generazione sono particolarmente interessati da questa situazione. Tra i giovani adulti, quasi il 10% a 25 anni non possiede ancora un diploma postobbligatorio, con percentuali molto più elevate tra coloro che presentano una disabilità, sono cresciuti in famiglie a basso reddito o hanno beneficiato dell'assistenza sociale.

Il 5 maggio prossimo la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) farà il punto sull'obiettivo comune della Confederazione e dei Cantoni (lanciato nel 2006) secondo cui il 95% dei giovani di 25 anni dovrebbe possedere un diploma del livello secondario II — obiettivo che oggi non è ancora stato raggiunto.

### *La povertà non risparmia nemmeno le persone ben formate*

Il rapporto ricorda una realtà fondamentale: la povertà non riguarda solo le persone poco qualificate. Più dei tre quarti delle persone colpite dalla povertà possiedono un titolo di formazione postobbligatoria — e il 30% di esse detiene addirittura un diploma di livello terziario.

La formazione influisce fortemente sul livello di reddito e sulla posizione nel mercato del lavoro, ma da sola non garantisce una sicurezza economica duratura. Una separazione, una malattia, un incidente, la nascita di un figlio o la perdita del lavoro possono bastare per far precipitare una persona nella precarietà.

### *Competenze di base, autonomia e circolo vizioso della povertà*

Oltre ai titoli di studio (formazione formale), il rapporto mette in evidenza il ruolo centrale delle **competenze di base** per condurre una vita autonoma. Accanto alle competenze di lettura, scrittura, matematica e risoluzione dei problemi, si può parlare di un vero e proprio triplice ambito di alfabetizzazione:

- **Digital literacy:** competenze digitali e capacità di adattarsi alla trasformazione del mondo del lavoro

## Travail.Suisse

- **Financial literacy:** capacità di gestire budget, debiti o assicurazioni
- **Health literacy:** capacità di comprendere e gestire informazioni relative alla salute

Queste competenze sono determinanti per la partecipazione sociale, l'accesso ai diritti e il mantenimento dell'occupazione.

### *Formazione continua: opportunità distribuite in modo diseguale*

Cavallo di battaglia di **Travail.Suisse**, la formazione continua svolge un ruolo chiave di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro. Nel 2023, il 53% delle persone tra i 25 e i 64 anni ha seguito una formazione continua. Tuttavia, l'accesso a queste opportunità resta socialmente diseguale. Le persone con redditi bassi ricevono più raramente un sostegno finanziario dal proprio datore di lavoro. Se tra i lavoratori a basso reddito che hanno seguito una formazione continua per motivi professionali l'81% ha ricevuto un sostegno, tra i lavoratori con redditi più elevati la quota sale al 93%. I dati del rapporto **PIAAC** mostrano inoltre che tra il 15% degli adulti in Svizzera con competenze di base deboli il tasso di partecipazione alla formazione continua è quattro volte inferiore alla media nazionale. Queste cifre indicano che proprio coloro che avrebbero maggior bisogno della formazione continua per migliorare la propria situazione sono spesso quelli che vi accedono meno. Una situazione del genere richiede decisioni forti, come la copertura dei costi indiretti della formazione, uno degli ostacoli più importanti nei progetti di formazione o riconversione professionale degli adulti.

### *Travail.Suisse vuole agire su tutti i livelli*

Per Travail.Suisse il messaggio è chiaro: investire nella formazione è indispensabile, ma non basta. Servono condizioni quadro solide:

- salari che permettano di vivere dignitosamente
- assicurazioni sociali protettive
- un accesso reale alla formazione continua, anche per gli adulti
- una migliore valorizzazione delle competenze acquisite, in Svizzera e all'estero

La lotta contro la povertà richiede una politica coerente che combini **formazione di qualità a tutti i livelli, competenze di base, lavoro dignitoso, pari opportunità e sicurezza sociale**. La formazione apre delle porte. Ma è necessario che tutte e tutti possano realmente accedervi — e che il lavoro che essa permette di ottenere protegga effettivamente e nel lungo periodo dal rischio di povertà.

## Diritti portabili e dialogo tra le diaspore: da Barcellona una proposta per rafforzare l'Europa sociale

di Matteo Bracciali, Vicepresidente FAI e Segretario Generale

**U**n'Europa più accogliente per chi si muove per lavorare, studiare e costruire il proprio futuro. È questo il messaggio emerso dal seminario internazionale *"Mobile Workers in Europe. Protections, Rights and Representative Structures – Le tutele dei lavoratori in mobilità: diritti e forme di rappresentanza"*, svoltosi a Barcellona dal 18 al 20 febbraio 2026 e promosso dalle ACLI in collaborazione con la rete EZA – Europäischen Zentrum für Arbeitnehmerfragen, con il sostegno della Commissione europea.

L'iniziativa ha riunito rappresentanti istituzionali, studiosi e dirigenti associativi europei per un confronto sul futuro della mobilità del lavoro nel continente e sulle condizioni necessarie per rafforzare la dimensione sociale dell'Unione. In un'Europa attraversata da trasformazioni economiche e demografiche profonde, la mobilità dei lavoratori rappresenta sempre più una componente strutturale del mercato del lavoro e della società europea. Per questo motivo diventa essenziale costruire strumenti e politiche capaci di accompagnarla con diritti, tutele e forme adeguate di rappresentanza.

Al centro del dibattito è emersa con forza la questione della portabilità dei diritti sociali. La libertà di circolazione rappresenta uno dei pilastri dell'integrazione europea, ma troppo spesso chi si sposta da un Paese all'altro incontra ostacoli amministrativi, difficoltà nel riconoscimento delle qualifiche professionali o incertezze nel trasferimento dei diritti previdenziali e assistenziali. In questo quadro, uno dei temi più discussi è stato l'European Social Security Pass (ESSPASS), considerato da molti partecipanti uno strumento strategico per rendere la mobilità una dimensione pienamente europea anche sul piano sociale.

L'ESSPASS può infatti contribuire a rendere più trasparenti i sistemi di welfare, facilitare il riconoscimento dei diritti previdenziali e assistenziali e semplificare il percorso di chi decide di lavorare o studiare in un altro Paese europeo. Se sostenuto da una chiara volontà politica, questo strumento può diventare una vera infrastruttura di cittadinanza europea, capace di garantire maggiore certezza dei diritti e di ridurre le disuguaglianze generate dalle differenze tra i sistemi



Matteo Bracciali

nazionali. Accanto alla dimensione dei diritti sociali, il seminario ha posto al centro anche il ruolo delle diaspore nella costruzione dell'Europa contemporanea. Le comunità migranti non rappresentano soltanto una realtà sociale da integrare, ma costituiscono sempre più un ponte tra territori, economie e culture diverse. Le diaspore contribuiscono infatti alla vita economica e civile dei Paesi di residenza e allo stesso tempo mantengono relazioni attive con i Paesi di origine, creando reti transnazionali che attraversano l'intero continente.

In questo contesto ha suscitato particolare interesse la proposta di promuovere una Conferenza delle diaspore in Europa, uno spazio stabile di confronto tra comunità migranti, istituzioni europee e società civile. L'obiettivo sarebbe quello di costruire un luogo permanente di dialogo capace di valorizzare il contributo delle diaspore alla vita democratica, economica e culturale dell'Europa, superando una visione esclusivamente nazionale delle politiche migratorie e rafforzando invece una prospettiva pienamente europea.

Il confronto ha messo in luce anche il ruolo fondamentale delle città. È nei contesti urbani che la mobilità prende forma concreta: qui si incontrano comunità diverse, si sperimentano politiche di integrazione e si costruiscono nuovi spazi di partecipazione. Barcellona rappresenta in questo senso un esempio emblematico di città europea aperta e dinamica, capace di valorizzare la pluralità delle comunità che la abitano.

Dal seminario emerge dunque una proposta chiara: costruire un'Europa sociale capace di accompagnare la mobilità con diritti effettivi, tutele portabili e forme di rappresentanza adeguate alle trasformazioni della società europea. Rafforzare gli strumenti di protezione sociale e promuovere il dialogo tra le diaspore significa riconoscere che la mobilità non è un fenomeno marginale, ma una componente strutturale dell'Europa di oggi.

Perché l'Europa non può limitarsi a essere uno spazio economico o un mercato comune. Deve diventare sempre di più una comunità politica e sociale capace di garantire diritti, partecipazione e dignità.

# La memoria che protegge: lavoro, migrazione e giustizia sociale in Europa

di **Emiliano Manfredonia**, presidente nazionale delle ACLI

L'incontro annuale promosso dalle Acli insieme alla rete EZA "le tutele dei lavoratori in mobilità – diritti e forme di rappresentanza" è stata l'occasione per un confronto ampio sulle politiche Europee in questa materia. L'Europa è realtà, viva, quotidiana, generatasi da un'idea, dall'ispirazione, dal coraggio e dalla visione politica di uomini e donne che hanno creduto in un disegno comune. È una realtà umana, perciò imperfetta, che si presenta ancora come un cantiere ma rimane pur sempre una realtà con una sua storia. Oggi, in cui si evocano eserciti, muri e filo spinato alle frontiere noi dobbiamo chiedere con determinazione più accoglienza, più solidarietà, più educazione, più integrazione. Assistiamo ad un grande sforzo politico sui temi della difesa e degli armamenti ben poco sui temi sociali ed è scomparso il dibattito sul "Pilastro Sociale dell'Unione Europea". Possibile che, nella politica della UE, nessuno riesca a far tesoro della memoria condivisa? La memoria affonda radici profondissime nella storia dell'Europa, nelle sue guerre fratricide, nella sua cultura, nelle sue tradizioni, nei suoi valori, persino negli errori. La memoria non è solo accordi e trattati (che andrebbero riformati per garantire una reale democrazia federale europea), ha radici nella vita delle persone, nel sudore dei lavoratori. Siamo cittadini Europei perché abbiamo una memoria condivisa, che nasce anche dalle viscere della terra, da una tragedia, quella della miniera di Marcinelle. Non a caso, nel Trattato istitutivo della CEE del 1957, l'articolo 48 sulla libera circolazione dei lavoratori assume un valore centrale. Le radici nell'impegno delle Acli a fianco dei lavoratori emigrati inizia già dalla fine degli anni Quaranta, anche nei bacini minerari. La tutela è diventata diritto acquisito per tutti grazie all'impegno di operatori sociali come Daniele Rossini e tanti altri che non sono agli allori della storia. Ogni passo verso i diritti lo si è fatto sempre tutelandosi a vicenda, una protezione reciproca che non è un alzare un muro di egoismo intorno a noi ma un collaborare perché non esiste un diritto se non è condiviso. Diversamente, sarebbe un privilegio che mi porta soltanto ad aver paura che venga tolto. I diritti in fondo sono libertà, e la mia libertà non può mai essere sacrificata per quella di un altro o acquisita a scapito di quella di un altro. È un impegno costante affinché rimanga acquisita per ognuno e una volta per tutti. I nostri connazionali vivevano le condizioni di sfruttamento che i lavoratori immigrati extra EU si trovano ad affrontare adesso. Come fa a non morderci la coscienza? Gli ebrei durante l'esodo ricordano la Pesach - la loro Pasqua - mangiano la *matazà* (il pane duro, non lievitato) insieme alla *maoror* (le erbe amare della schiavitù in Egitto) per ricordarsi il gusto pungente dell'afflizione nel tentativo di ricordarsi (fare memoria) di non affliggere mai gli altri. Questa è la memoria. Questo è fare memoria.

Nella nostra Europa, la mobilità dei cittadini di Paesi terzi è oggi normata dal Nuovo Patto su migrazione e asilo non ha tenuto in considerazione questi aspetti, né porti in sé quell'afflato valoriale e quello spirito emerso dalle ceneri di Marcinelle. Questo nuovo patto europeo si basa su tre elementi che sono interconnessi tra loro: il contenimento, l'esternalizzazione

e la riforma del principio di solidarietà. L'Europa sceglie gli strumenti più restrittivi, mentre restano deboli e inattuati le politiche di accoglienza, integrazione e la condivisione delle responsabilità tra Stati membri.

Un'Europa che si proclama spazio di libertà e diritti non può fondare la propria politica migratoria su scorciatoie giuridiche e categorie astratte, ma dovrebbe partire dalle persone e dalla tutela effettiva della loro dignità. E soprattutto dovrebbe fare memoria e per fare uno scatto di dignità. Ci troviamo quindi a vivere il paradosso di "evocare le disgrazie", come se i migranti - ora come allora, quando i migranti eravamo noi - fossero le cavallette.

E così fabbrichiamo esistenze precarie, le dirottiamo spesso ad un lavoro sfruttato, costruiamo periferie anonime. Si cede quindi rovinosamente verso delle scelte sovraniste, si strizza l'occhio a derive di destra sperando così di rubare qualche elettore. È stato importante scegliere come luogo del nostro ritrovarsi Barcellona, città Europea che sono i luoghi concreti in cui la mobilità prende forma: qui si incrociano comunità, si costruiscono legami, si sperimentano modelli di integrazione e cittadinanza. È nelle città che l'Europa si misura con sé stessa, trasformando la diversità in coesione e la mobilità in opportunità. A Barcellona, da più di cento anni, si sta costruendo una Cattedrale edifici impossibili anche solo da pensare architettonicamente e che il coraggio, la fede e il lavoro di una comunità intera, di generazioni intere trasformano in un'opera destinata a lasciare un segno nella storia. Mi ha sempre emozionato pensare che - come in questo caso, per la Sagrada Familia - chi ha posto le prime pietre era ben conscio di non poterne vedere la conclusione dei lavori. Così noi, dobbiamo costruire democrazia, perché questa un qualcosa che si vede come un monumento ma è un bene altrettanto prezioso e lo si costruisce insieme, allargandola non restringendola a pochi eletti. Essa è un bene che va rigenerato continuamente, altrimenti crollerebbe come sabbia.

La Sagrada è esempio per noi, monumento quindi vivo e simbolo di un'epoca, la nostra, caratterizzata da tante contraddizioni ma colma del desiderio di giustizia, di pace, di sviluppo integrale. Un simbolo che parla di Fede in una persona, una storia incarnata che ci stimola ad essere testimoni credibili anche nelle nostre scelte politiche.

# Mobilità del lavoro in Europa: opportunità, diritti e nuove sfide sindacali

Tratto dall'intervento di **Maria Recuero**, Segretaria Generale della *Unió Sindical Obrera de Catalunya (USOC)*

**N**el suo intervento di apertura al seminario di Barcellona, Maria Recuero, sindacalista dell'USOC, ha offerto una riflessione lucida e concreta su uno dei temi più delicati e attuali per il mondo del lavoro europeo: la mobilità transnazionale e la tutela del lavoro dignitoso. Un tema che riguarda milioni di persone e che oggi più che mai richiede uno sguardo politico, sociale e umano insieme.

La libera circolazione dei lavoratori è uno dei pilastri dell'Unione Europea. È un'opportunità reale: permette crescita professionale, arricchimento culturale e sviluppo economico. Ma Recuero non si ferma alla retorica. Porta il discorso dove fa più male: nella realtà quotidiana dei lavoratori. Perché quella stessa mobilità può trasformarsi in vulnerabilità quando mancano tutele concrete. Non bastano le norme scritte bene, servono strumenti efficaci che funzionino davvero nella vita delle persone.

Il panorama è chiaro: lavoratori distaccati, stagionali, autotrasportatori, personale sanitario, lavoratori delle piattaforme digitali, giovani in stage all'estero. Tutti fanno parte di una nuova geografia del lavoro europeo. E tutti, senza eccezioni, hanno bisogno di protezione reale.

Recuero individua quattro grandi criticità che il sindacalismo europeo non può più permettersi di ignorare. La prima è la frammentazione della rappresentanza: quando azienda, contratto e luogo di lavoro appartengono a Paesi diversi, diventa difficile capire chi rappresenta davvero il lavoratore. È un vuoto ancora aperto, e pesa.

La seconda è il dumping sociale. La mobilità non può diventare una scusa per abbassare salari e diritti. Eppure succede, spesso. La terza è la disinformazione: molti lavoratori non conoscono i propri diritti nel Paese in cui arrivano e non sanno a chi rivolgersi. Anche quando i sindacati comunicano, non riescono sempre a raggiungerli. Infine, la digitalizzazione e le nuove forme di intermediazione – piattaforme e subappalti – rendono tutto più opaco, più difficile da controllare, più complicato da organizzare collettivamente.

Da qui parte una posizione netta: la mobilità non



*Maria Recuero*

deve significare precarietà. Difendere il lavoro dignitoso significa parlare di salario equo, sicurezza, diritti sociali, parità di trattamento e libertà sindacale. Ma significa anche una cosa semplice e rivoluzionaria: non possono esistere lavoratori di serie A e di serie B nello stesso luogo di lavoro.

Per affrontare queste sfide, Recuero propone una direzione chiara. Serve rafforzare la cooperazione tra sindacati a livello europeo, creare reti di informazione accessibili e multilingue, garantire responsabilità nelle catene di subappalto e sviluppare una contrattazione collettiva che superi i confini nazionali. E soprattutto, dare più forza ai Comitati Aziendali Europei, rendendoli strumenti reali di partecipazione.

Ma non basta replicare i modelli del passato. La mobilità chiede un sindacato capace di reinventarsi. Strutture che accompagnino il lavoratore prima, durante e dopo il suo spostamento. Strumenti digitali per informare e coinvolgere. Alleanze con enti sociali e formativi. E una formazione specifica per chi rappresenta i lavoratori in un contesto transnazionale.

Il punto è semplice: se le imprese si muovono oltre i confini, anche la rappresentanza deve farlo.

Dietro i numeri della mobilità ci sono persone, famiglie, progetti di vita. È qui che il discorso si fa politico nel senso più profondo: costruire una vera Europa sociale. Non basta un mercato integrato, servono diritti che crescano insieme, verso l'alto, non verso il basso.

La mobilità non deve dividere i lavoratori, ma unirli. È questa la sfida. Ed è anche una responsabilità storica. Perché garantire protezione a chi si muove non è solo una questione tecnica o giuridica. È una questione di giustizia sociale.

E su questo, oggi, non ci sono più scuse.

# Italiani in Europa: la mobilità come fatto sociale e responsabilità collettiva

di **Pietro Mariani** – Consigliere CGIE per Spagna e Portogallo



*Pietro Mariani, il primo da destra nella foto*

La mobilità italiana in Europa non è più un fenomeno episodico: è diventata una struttura portante della nostra società. Lo si è visto chiaramente anche al **Seminario Internazionale ACLI/EZA di Barcellona**, dove sono stato invitato a intervenire e dove, insieme a studiosi, operatori sociali e rappresentanti delle comunità italiane, abbiamo discusso di come la mobilità stia ridisegnando identità, diritti e appartenenze.

Le ACLI, in Svizzera come altrove, osservano da decenni questi processi. Non si limitano a fornire servizi: interpretano la mobilità come un fenomeno sociale complesso, che coinvolge famiglie, territori, istituzioni e sistemi di welfare. È uno sguardo prezioso, perché permette di capire ciò che spesso sfugge alle statistiche.

Da oltre vent'anni vivo accanto agli italiani in Spagna. In questo tempo ho visto emergere una dinamica comune a tutte le migrazioni intraeuropee: la distanza tra la libertà di spostarsi e la difficoltà di integrarsi pienamente nei sistemi amministrativi e professionali dei Paesi di arrivo. La mobilità è libera, ma i diritti non sempre lo sono. E questa asimmetria produce vulnerabilità nuove, spesso silenziose.

Un esempio emblematico è il riconoscimento dei titoli di studio. Infermieri, ingegneri, insegnanti: figure qualificate che, pur vivendo in un'Europa teoricamente unificata, si trovano bloccate da procedure lente e incoerenti. È un paradosso sociologico: l'Europa favorisce la circolazione delle persone, ma non garantisce la circolazione delle loro competenze. E quando queste persone decidono di rientrare in Italia, scoprono che il loro percorso europeo non ha piena cittadinanza nel sistema nazionale. È un doppio svantaggio che impoverisce tutti.

A questo si aggiunge un tema che tocca da vicino molte famiglie italiane in Svizzera: la recente riforma della cittadinanza. Limitare la trasmis-

sione ai figli nelle famiglie miste significa introdurre nuove linee di fragilità in nuclei che già vivono tra più culture e più sistemi giuridici. La cittadinanza, da strumento di appartenenza, rischia di diventare un fattore di disuguaglianza interna. È un tema che riguarda non solo il diritto, ma la coesione sociale.

Nel frattempo, l'Italia affronta un inverno demografico che ridisegna territori, economie e servizi. Mentre il Paese si svuota, centinaia di migliaia di italiani vivono e lavorano in Europa, spesso in settori dove l'Italia registra carenze strutturali. La domanda, per chi osserva questi fenomeni con uno sguardo sociologico, è inevitabile: perché non trasformare questa mobilità in una risorsa circolare? Perché non costruire politiche di ritorno che riconoscano il valore dell'esperienza europea, invece di penalizzarla?

Per farlo serve una rappresentanza più forte e più coerente con la realtà attuale. L'attuale composizione del CGIE riflette un equilibrio nato in un'altra fase storica. Integrare i parlamentari eletti all'estero nel CGIE significherebbe allineare la rappresentanza istituzionale con la geografia reale della mobilità italiana. Non è solo una questione organizzativa: è un modo per riconoscere che la diaspora non è periferia, ma parte integrante della società italiana contemporanea.

Serve anche un nuovo patto con il Governo, che riconosca la rappresentanza come infrastruttura democratica, non come costo. La Conferenza Permanente Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE, che dovrebbe riunirsi ogni tre anni e che invece si è riunita una sola volta negli ultimi quindici, è il simbolo di una distanza ancora da colmare. L'Europa del 2030 si costruirà proprio su queste dinamiche: cittadini che vivono tra più Paesi, che parlano più lingue, che portano con sé identità multiple. La mobilità italiana è una risorsa economica, culturale e sociale. Ma perché lo sia davvero, l'Italia deve garantire tutele, semplificazione, riconoscimento dei percorsi, protezione delle famiglie miste e politiche di ritorno che funzionino.

Perché l'Europa non è solo uno spazio di movimento. È uno spazio di vita. E la rappresentanza serve esattamente a questo: a garantire che chi vive tra più mondi non resti ai margini di nessuno.

# La rete consolare in Svizzera: tra sfide strutturali e l'indispensabile valore della rete territoriale

di **Barbara Sorce**, Vicepresidente ACLI Svizzera

La fotografia della comunità italiana in Svizzera, aggiornata ai dati dell'ottobre 2025, rivela una realtà in costante fermento: con 684.488 residenti (+1,2%), la nostra collettività si conferma una risorsa strategica per il "Sistema Italia". Tuttavia, la gestione di una popolazione così vasta mette in luce una pressione operativa che richiede una riflessione profonda sugli investimenti destinati ai servizi per chi vive all'estero.

I funzionari, schiacciati costantemente da crescenti carichi di lavoro, si trovano a rispondere a quesiti che riflettono il profondo disagio dei connazionali:

- *"Perché per un passaporto devo aspettare mesi quando in Italia si fa in pochi giorni?"*
- *"Com'è possibile che il portale Prenot@mi sia costantemente privo di slot liberi?"*
- *"Perché devo viaggiare per ore se vivo a Lucerna o nei cantoni periferici?"*
- *"Perché i centralini sono sistematicamente occupati o non ricevo risposta alle email?"*

Di fronte a queste istanze, il nostro sistema associativo e dei servizi sostiene concretamente la collettività confrontata con queste difficoltà. Non si tratta solo di dare voce alle proteste, ma di trasformare l'insoddisfazione in proposte costruttive, agendo come cuscinetto sociale e facilitatore tra il cittadino e l'istituzione.

A fronte di una comunità italiana in continua crescita si assiste ad una diminuzione di personale della rete diplomatica. Un tema critico che aggrava la carenza di organico è la progressiva perdita di attrattività della Svizzera per i dipendenti del Ministero degli Affari Esteri. Il forte svantaggio nel cambio Euro/Franco rende il costo della vita difficilmente sostenibile con i parametri retributivi attuali. Questo genera una difficoltà strutturale nel reperire personale disposto a trasferirsi o a restare, creando un paradosso: proprio dove la domanda di servizi è più alta e la comunità più operosa, si fa fatica a garantire una presenza burocratica stabile e motivata.

In questo scenario, un segnale di cambiamento arriva dalla Legge n. 960 (Legge Ricciardi), che punta a trasformare l'efficienza consolare in un diritto a finanziamenti supplementari. Le risorse sono distribuite ai consolati in base al numero di passaporti effettivamente emessi. Grazie alla Legge Ricciardi i consolati

in Svizzera hanno ricevuto mezzo milione di euro aggiuntivi.

Per alleggerire il carico burocratico, sono state introdotte importanti novità procedurali:

- Carta di identità elettronica: dal 1° giugno 2026 sarà possibile rinnovare la carta di identità italiana presso qualsiasi Comune italiano
- Over 70: la possibilità di non prevedere la scadenza della carta di identità per i cittadini sopra i 70 anni rappresenta un atto di pragmatismo che, pur garantendo la



Barbara Sorce

certezza del documento, sgrava gli uffici da migliaia di rinnovi routinari. Siamo in attesa che diventi legge.

In questo contesto un ruolo fondamentale è determinato dal "sistema Italia" sul territorio, fatto di Patronati e volontariato, che fungono da vero e proprio ponte tra il cittadino e l'istituzione.

Queste realtà costituiscono punti di riferimento essenziali per chi risiede lontano dalle sedi consolari principali. Un esempio virtuoso è rappresentato dalle reti di assistenza capillarmente diffuse nelle circoscrizioni italiane in Svizzera: qui i volontari — spesso afferenti a realtà storiche come le ACLI — forniscono supporto diretto nell'istruttoria delle pratiche e nella raccolta dei documenti, facilitando il dialogo tra cittadino e istituzioni.

## La loro presenza è vitale per:

- ridurre le distanze: portano i servizi "sotto casa", evitando lunghi spostamenti verso i consolati generali, specialmente per chi risiede nei cantoni più distanti.
- supporto digitale: aiutano i connazionali a navigare tra portali come Prenot@mi o nella richiesta della CIE (Carta d'Identità Elettronica), che ha visto una crescita costante negli ultimi anni.
- filtro operativo: svolgendo una consulenza preliminare, permettono agli uffici di ricevere pratiche già complete, riducendo i tempi di lavorazione in sede.

In definitiva, se il legame tra l'Italia e i suoi cittadini in Svizzera resta saldo nonostante le tempeste burocratiche, lo si deve in gran parte a quella rete invisibile ma onnipresente di solidarietà che opera sul territorio: un ringraziamento profondo va, dunque, a tutti gli operatori e ai volontari che, con dedizione quotidiana e spirito di servizio, mettono il proprio tempo a disposizione della collettività, trasformandosi nel cuore pulsante e nel braccio operativo del nostro Sistema Paese all'estero.

# Oltre l'emergenza: i bisogni reali dei migranti ucraini in Europa

Tratto dall'intervento di **Oksana Pyatkovska** (Lviv Polytechnic National University)



*Oksana Pyatkovska*

**N**el quadro del seminario promosso dalle ACLI insieme alla rete EZA, uno dei contributi più significativi è stato quello della ricercatrice Oksana Pyatkovska, che ha offerto una lettura lucida e strutturata della migrazione forzata ucraina e delle sue implicazioni sociali in Europa.

La migrazione ucraina contemporanea presenta caratteristiche del tutto peculiari. Innanzitutto, la scala e la velocità del fenomeno non hanno precedenti recenti: secondo i dati UNHCR aggiornati a gennaio 2026, oltre 5,8 milioni di persone sono state costrette a lasciare il proprio Paese, di cui più di 5,3 milioni si trovano in Europa. A ciò si aggiunge un profilo socio-demografico specifico: si tratta prevalentemente di donne (circa il 60%) e bambini (oltre il 31%), spesso con un elevato livello di istruzione – il 71% possiede un titolo terziario, in molti casi un master o qualifiche superiori.

Non meno rilevante è la natura stessa di questa migrazione, percepita come temporanea, condizionata dagli eventi bellici e vissuta in una fase di sospensione, quasi di “attesa”. Una condizione che incide profondamente sulle scelte di vita e sui percorsi di integrazione.

L'analisi proposta da Pyatkovska si articola in tre fasi principali, che aiutano a comprendere l'evoluzione dei bisogni e delle risposte sociali. La prima fase è quella del “diritto di partire”, dominata dall'urgenza della sopravvivenza. In questo momento iniziale, la priorità assoluta è la sicurezza fisica: protezione, accesso a informazioni affidabili, alloggi temporanei e assistenza legale rappresentano bisogni essenziali. In questo contesto, le comunità ucraine già presenti nei Paesi europei hanno svolto un ruolo decisivo, trasformandosi in veri e propri corridoi di ricollocamento, capaci di offrire orientamento immediato, supporto pratico e una prima rete di accoglienza.

Segue poi la fase del “diritto di restare”, in cui l'emergenza lascia spazio alla necessità di costruire una stabilità quotidiana. Qui emergono

bisogni più complessi: accesso a un'occupazione qualificata – con il riconoscimento dei titoli di studio –, istruzione per i figli, assistenza sanitaria, inclusa quella psicologica, e soluzioni abitative di lungo periodo. In questa fase, la diaspora ucraina si conferma un attore chiave. Non solo facilita l'inserimento lavorativo attraverso corsi di lingua e reti di contatto, ma rappresenta anche un'ancora culturale, fondamentale per mantenere l'identità e prevenire forme di isolamento sociale. Allo stesso tempo, agisce come interlocutore tra migranti e istituzioni, portando ai decisori politici le istanze concrete delle persone.

La terza dimensione riguarda il “diritto di tornare”, che nel tempo ha assunto contorni sempre più complessi. Se nel 2022 la scelta era legata quasi esclusivamente alla sicurezza, già nel 2023 entrano in gioco fattori diversi: l'integrazione nei Paesi ospitanti, la stabilità lavorativa e il percorso scolastico dei figli. Oggi, la decisione si configura sempre più come una valutazione comparativa tra le condizioni di vita in Ucraina e quelle offerte dai sistemi europei. In questo scenario si inserisce quello che la studiosa definisce il “mito del ritorno”: molti migranti continuano a dichiarare l'intenzione di rientrare, ma nei fatti costruiscono percorsi di vita che rendono sempre più probabile un insediamento stabile all'estero.

Infine, emerge con forza una nuova prospettiva: quella di una vita transnazionale. Non si tratta più di scegliere tra restare o tornare, ma di abitare contemporaneamente più spazi. Sempre più migranti mantengono legami attivi con il proprio Paese d'origine attraverso il lavoro da remoto, l'invio di rimesse, il volontariato e la partecipazione alla vita civile ucraina, affiancando a ciò una presenza stabile nei Paesi europei e una mobilità periodica.

Questa trasformazione interpella profondamente le politiche europee e il ruolo delle comunità locali. Non siamo più di fronte a un fenomeno temporaneo, ma a una ridefinizione strutturale delle forme di appartenenza, integrazione e cittadinanza. Ed è proprio nelle comunità, nei territori e nelle reti sociali che si gioca la sfida più importante: trasformare una migrazione forzata in un percorso di dignità, partecipazione e futuro condiviso.

# Oltre la fuga e la retorica, l'Italia delle mobilità

di **Delfina Licata**, curatrice *Rapporto Italiani nel Mondo* - *Fondazione Migrantes*



Delfina Licata

**N**ella percezione collettiva, anche a causa di una comunicazione talvolta distorta, prevale l'idea che l'Italia sia un Paese soggetto a pressioni migratorie eccezionali e difficilmente gestibili.

Ciò accade nonostante ci sia stata una crescita esponenziale di studi specifici sulla mobilità umana, e italiana in particolare, legati agli ambiti disciplinari più diversi – dall'economico allo storico, dall'antropologico al sociologico, dal giuridico all'ambito letterario e artistico – i messaggi che arrivano all'opinione pubblica sono distorti rispetto alla realtà, sia per quanto riguarda i dati che per quel che concerne le caratteristiche. L'opinione pubblica, così condizionata, finisce per essere essa stessa portatrice di informazione ingannevole e distorta, senza averne però la consapevolezza.

Se venti anni fa la mobilità italiana era un argomento relegato a limitate nicchie di studiosi e centri di, oggi sicuramente il tema vive un revival e per motivi diversi.

Ci troviamo di fronte a un numero certamente superiore di studiosi e studiosi che si sono dedicati ad approfondire questo argomento, ma siamo anche dinanzi a un grande paradosso. Lo scopo del *Rapporto Italiani nel Mondo* era superare la *disinformazione*, far capire che non c'è frase più errata di quella che afferma che l'Italia si è trasformata da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Piuttosto, l'Italia da sempre è Paese di emigrazione e oggi è Paese delle mobilità plurime in

entrata e in uscita. Crocevia di movimenti, l'Italia vede le partenze, i ritorni e le ripartenze di uomini, donne, bambini, anziani, famiglie che vivono da protagonisti l'era delle migrazioni.

## *Talenti non in fuga*

L'Italia si racconta anche come il Paese della grande fuga dei giovani altamente qualificati, definiti paradossalmente proprio con lo squalificante appellativo di "cervelli in fuga". È d'obbligo fare due considerazioni: la prima ci riporta all'uso delle giuste parole e al senso di responsabilità nel mediare messaggi soprattutto quando parliamo di altri, di persone. Parlare di "cervelli" è offensivo per chi parte, in quanto viene invocato unicamente per le competenze possedute, per quello che sa e per ciò che sa fare ma non per chi è. Allo stesso tempo, però, è offensivo per chi resta in quanto accusato indirettamente di essere un "non cervello", quindi inferiore, meno capace, meno brillante.

A ciò si aggiungono i dati, che ci raccontano una realtà estremamente più complessa.

Negli ultimi vent'anni il flusso di cittadini italiani verso l'estero si è progressivamente ringiovanito, fino a concentrarsi nella fascia di età 25-34 anni: tra il 2006 e il 2024 la loro incidenza aumenta in modo quasi continuo (dal 27,1% al 37,5%) e, nell'ultimo biennio, alimenta il nuovo picco degli espatri. In altre parole, la mobilità internazionale è diventata un tassello ordinario dei percorsi di avvio carriera: spesso si parte per consolidare competenze e reti che in Italia faticano a valorizzarsi con la stessa velocità. L'estero è, letto in questa dimensione, qualcosa di molto più articolato di una frettolosa fuga. Esso diventa un'opportunità di crescita personale, formativa e professionale che non ha nulla di eccezionale. Fa parte di un percorso generazionale diffuso tra i giovani europei e, più in generale, tra coloro che abitano lo spazio globale contemporaneo: un contesto meticciano e interdipendente in cui la costruzione delle relazioni, delle competenze e delle identità avviene dentro reti transnazionali e spazi digitali ormai interiorizzati.

L'Italia all'estero oggi è l'unica a crescere rispetto a un Paese ripiegato su stesso che fatica a scrollarsi il peso di persistenti fragilità sociali ed economiche come i divari territoriali, gli squilibri demografici, le difficoltà di occupazione. *L'allarme fuga*, dunque, nasce dalle fragilità di un contesto nazionale segnato da forte denatalità e altrettanto robusto invecchiamento a cui si associano le preoccupazioni per la tenuta economica del prossimo futuro.

La vera sfida, dunque, non è fermare la mobilità, ma chiederci come rendere l'Italia un luogo attrattivo in cui le persone possano scegliere di restare e progettare il proprio futuro. Diventa urgente diventare Paese accogliente, ripensando il proprio modello di sviluppo e orientandolo a generare nuove energie demografiche, sociali ed economiche.

## Dalla vita attiva alla pensione: un passaggio da preparare

di **Daniele Lupelli**, Patronato ACLI Losanna

**N**egli ultimi anni, il tema della preparazione al pensionamento ha assunto un'importanza sempre maggiore, soprattutto in una realtà multiculturale come quella di Losanna, dove una parte significativa della popolazione è composta da cittadini di origine straniera. In questo contesto si inseriscono gli ateliers di preparazione al pensionamento organizzati dal Bureau lausannois pour les immigrés (BLI), appuntamenti ormai consolidati e particolarmente attesi dai residenti tra i 58 e i 64 anni.

Gli incontri, svoltisi lo scorso 2 e 9 febbraio presso la Haute école pédagogique du canton de Vaud, hanno previsto una prima parte plenaria dedicata alla presentazione del sistema pensionistico svizzero dei "tre pilastri". Questo modello, che combina previdenza statale, professionale e individuale, rappresenta la base della sicurezza economica nella terza età in Svizzera, ma non sempre è di immediata comprensione, soprattutto per chi ha alle spalle una carriera lavorativa svolta tra più Paesi.

Proprio per rispondere a queste esigenze, la seconda parte degli incontri è stata strutturata in atelier tematici suddivisi per nazionalità. In tali spazi è stato possibile approfondire le specificità previdenziali e fiscali dei diversi Stati e analizzare gli effetti degli accordi bilaterali stipulati dalla Svizzera in caso di rientro nel Paese d'origine.

Per la comunità italiana, l'organizzazione dell'atelier è stata

affidata al Comites di Losanna, che ha coinvolto i diversi patronati attivi sul territorio, fra cui il Patronato ACLI.

Dopo il saluto istituzionale del presidente del Comites, Michele Scala, i rappresentanti dei patronati hanno illustrato temi di grande rilevanza pratica: i requisiti e l'iter per la domanda di pensione italiana, la tassazione delle pensioni italiane e svizzere, le prestazioni complementari AVS e la normativa IMU/TARI per i pensionati residenti all'estero. Ampio spazio è stato poi dedicato alle domande dei partecipanti, che hanno potuto chiarire dubbi e ottenere indicazioni personalizzate, trasformando un momento potenzialmente fonte di incertezza in un'occasione di consapevolezza.

Il passaggio dalla vita attiva alla pensione rappresenta infatti una fase delicata, spesso sottovalutata. Non si tratta soltanto di un cambiamento economico, ma anche personale e sociale. Prepararsi per tempo, informarsi sui propri diritti e doveri, comprendere le implicazioni fiscali e previdenziali significa affrontare questo traguardo non come un "salto nel buio", bensì come una nuova tappa della propria vita, da vivere con serenità e sicurezza. Iniziative come quelle promosse dal BLI dimostrano quanto sia fondamentale offrire strumenti concreti di informazione e accompagnamento, soprattutto in un contesto internazionale dove le situazioni individuali possono essere complesse e articolate.

## L'esperto risponde

### Trasferimento in Italia di titolari di pensione Svizzera, Servizio Sanitario Nazionale e LAMal

di **Alessandro Milani**, Patronato ACLI Svizzera

*Buongiorno,*

*Sono un doppio cittadino, svizzero e italiano, e sto valutando un trasferimento in Italia. Da quando sono andato in pensione i miei redditi sono calati molto e faccio fatica a far fronte a tutte le spese, in particolare quelle relative ai premi della Cassa Malati, che continuano ad aumentare. Mi rivolgo a voi per avere maggiori informazioni sugli adempimenti necessari e sul sistema d'assicurazione sanitaria in Italia.*

*Un cordiale saluto, Mattia M.*

Sig. Mattia, buongiorno. La ringraziamo per questo quesito,

che ci permette di sottolineare una seria criticità portata alla nostra attenzione negli ultimi mesi. Sono infatti molte le persone che valutano un trasferimento in Paesi in cui il costo della vita è inferiore e la copertura sanitaria meno onerosa che in Svizzera. La criticità a cui accennavo sopra riguarda in particolare i titolari di sola pensione estera.

Cominciamo col dire che le persone che si trasferiscono in Italia devono avere una copertura sanitaria. Chi si trasferisce in Italia da un Paese Ue o dalla Svizzera, senza avere un reddito italiano, ha la possibilità di mantenere la copertura sanitaria del Paese d'origine oppure di iscriversi al Sistema

sanitario nazionale italiano (SNN). Iscrizione che, da qualche anno, per questa tipologia di persone è a pagamento e il cui costo varia da regione a regione e parte generalmente da 2000€ all'anno. Le segnalazioni che ci sono arrivate consistono nel fatto che queste persone si sono viste negare dalla LAMal, l'ente che coordina le casse malati in Svizzera, l'esenzione dall'obbligo assicurativo. Questo, pur avendo seguito la procedura (iscrizione al SSN ed invio comunicazione alla LAMal entro i tre mesi dal trasferimento). Pertanto, queste persone si sono trovate a dover pagare sia il SSN (al quale oramai si erano iscritte) che la Cassa Malati, andando ad aumentare, invece che a diminuire, le proprie spese di copertura sanitaria.

In questa sede, in base alle informazioni in nostro possesso, possiamo riassumere il problema in questo modo.

Secondo la normativa UE, Regolamento (CE) n. 883/2004 e Regolamento (CE) n. 987/2009, i cittadini devono essere in possesso di una copertura sanitaria valida in tutti i Paesi UE (ed in Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera). Infatti, tutte le tessere sanitarie dei Paesi che seguono questa normativa riportano al retro la TEAM (Tessera Europea di Assistenza Medica).

Ora, i titolari di pensione di un altro Stato UE (o degli altri Paesi sopra citati, tra cui la Svizzera) residenti in Italia, possono iscriversi al SSN e scegliere il medico di base, ma non avrebbero diritto

alla TEAM che verrebbe invece rilasciata loro dal Paese d'origine, ai fini di un eventuale uso fuori dall'Italia.

Ne consegue che la LAMal, dovendo applicare i regolamenti UE sopra citati, nega le richieste di esonero all'assicurazione medica svizzera obbligatoria, in quanto tenuta a garantire la copertura a livello Europeo.

Come Patronato ACLI Svizzera stiamo seguendo questo tema da vicino e ci ritorneremo non appena avremo aggiornamenti.

Per tutti gli altri aspetti della sua domanda, non esiti a contattare la nostra sede a Lei più vicina, che l'assisterà molto volentieri.

Un cordiale saluto



## PATRONATO ACLI SVIZZERA

### Sede di Aarau

Rohrerstrasse 20, 5001, Aarau  
062 822 68 37  
aarau@patronato.acli.it

### Sede di Basilea

Aeschenvorstadt 24, 4051, Basel  
061 272 64 77  
basilea@patronato.acli.it

### Sede di Bellinzona

Via Mesolcina 2, 6500, Bellinzona  
091 825 43 79  
bellinzona@patronato.acli.it

### Sede di Biasca

Presso Sindacato OCST  
Via Bellinzona 26 – 6710 Biasca  
0041 91 862 23 32  
biasca@patronato.acli.it

### Sede di Locarno

Via Angelo Nessi 22A, 6600, Locarno  
091 752 23 09  
locarno@patronato.acli.it

### Sede di Losanna

Av. Louis-Ruchonnet 8, 1003, Lausanne  
021 635 24 21  
losanna@patronati.acli.it

### Sede di Lucerna

Luzernerstrasse 131, 6014, Luzern  
041 410 26 46  
lucerna@patronato.acli.it

### Sede di Lugano

Via Serafino Balestra 19, 6900, Lugano  
091 923 97 16  
lugano@patronato.acli.it

### Sede di San Gallo

Heimatstrasse 13, 9008, St. Gallen  
071 244 81 01  
sangallo@patronato.acli.it

### Sede di Zurigo

Herostrasse 7, 8048, Zurich  
044 242 63 83  
zurigo@patronato.acli.it

### Coordinamento Nazionale

svizzera@patronato.acli.it

# ArteLingua: uno spazio culturale italiano nel cuore di Zurigo

di Annarita Teissere, responsabile di ArteLingua

**A**rteLingua nasce all'interno dell'Associazione Liceo Vermigli e si afferma progressivamente come punto di riferimento per studenti, adulti, professionisti che desiderano avvicinarsi alla cultura italiana in modo consapevole, attraverso percorsi di apprendimento e partecipazione.

Nel panorama culturale della città di Zurigo, l'Associazione Liceo Vermigli-ArteLingua si distingue come spazio di incontro e di scambio in cui lingua e cultura italiana si intrecciano in modo vivo e significativo.

Alla base delle attività di ArteLingua vi è l'idea che la lingua debba essere intesa come un'esperienza culturale complessa, profondamente intrecciata alla storia, all'arte, alla letteratura e alle molteplici forme di espressione che caratterizzano la tradizione italiana. Imparare una lingua significa infatti entrare in un orizzonte di significati: comprendere riferimenti storici, cogliere sfumature culturali e riconoscere la stratificazione di esperienze che si riflette nelle parole. In questa prospettiva, l'insegnamento dell'italiano non si limita alla trasmissione di competenze grammaticali, ma si configura come un percorso di approfondimento culturale, in cui forma e contenuto procedono insieme.

Questa visione trova concreta applicazione nell'organizzazione dei corsi di lingua italiana, strutturati secondo i livelli del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER). Accanto ai corsi regolari, ArteLingua offre percorsi di preparazione agli esami di certificazione CILS, che possono essere sostenuti direttamente presso la sede di Zurigo Altstetten. La possibilità di conseguire una certificazione ufficiale riconosciuta a livello internazionale rappresenta un importante valore aggiunto per studenti e professionisti. La preparazione agli esami prepara i candidati ad affrontare con sicurezza le diverse prove previste dall'esame.

Particolarmente significativa è l'attenzione riservata alla storia dell'arte, disciplina che permette di esplorare in profondità le forme di espressione visiva e i contesti culturali che hanno segnato la tradizione italiana. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Zurigo, ArteLingua propone corsi tematici di storia dell'arte in lingua italiana, dedicati alle principali epoche e ai movimenti artistici, dal Medioevo al Rinascimento, dal Barocco fino all'arte contemporanea.

Ogni ciclo di incontri offre una visione organica del periodo, alternando momenti di inquadramento storico a un'analisi delle opere più significative. Un tratto distintivo dell'identità di ArteLingua è la costante attenzione alla dimensione cul-

turale e divulgativa, che trova piena espressione nell'organizzazione di conferenze, cicli di incontri e corsi tematici aperti al pubblico. L'obiettivo è rendere accessibili temi complessi senza rinunciare al rigore scientifico, di solito difficilmente accessibili al grande pubblico.

Proprio in questa prospettiva, ArteLingua organizza conferenze che coinvolgono studiosi impegnati nella ricerca accademica. La presenza di specialisti e docenti universitari consente infatti di creare un ponte tra il mondo della ricerca e il pubblico. Storici dell'arte e docenti invitati a tenere le conferenze accompagnano il pubblico attraverso epoche e linguaggi differenti, offrendo non soltanto la presentazione degli argomenti, ma anche uno sguardo sul metodo di lavoro dello studioso. L'analisi delle fonti, lo studio delle immagini e, nel caso della storia dell'arte, l'osservazione delle tecniche e dei materiali, insieme all'interpretazione dei significati storici e simbolici, diventano parte integrante dell'esperienza formativa. Le opere vengono così inserite nel loro contesto sociale e territoriale, mettendo in luce il rapporto tra produzione artistica, committenza e società. Altrettanto centrale è l'attenzione rivolta all'archeologia, disciplina che consente di esplorare le origini e le trasformazioni delle civiltà del passato. Attraverso cicli di conferenze, archeologi e docenti universitari impegnati in progetti di ricerca nazionali e internazionali condividono con il pubblico i risultati di scavi e nuove scoperte. Anche in questo ambito, l'interesse non si concentra soltanto sui reperti, ma sulla comprensione dei contesti e sul processo stesso della ricerca: il lavoro sul campo, le metodologie di documentazione, l'analisi dei dati e la riflessione teorica che orienta l'interpretazione, offrendo al pubblico gli strumenti per una comprensione più analitica del passato e al tempo stesso uno spunto di riflessione per il presente in cui viviamo, dal quale trarre consapevolezza e insegnamenti utili per il futuro. Grazie alla combinazione di attività formative, eventi culturali e conferenze, ALV-ArteLingua si configura come punto di riferimento per la promozione della cultura italiana a Zurigo. In una città caratterizzata da pluralità linguistica e apertura internazionale, questa realtà offre uno spazio in cui la lingua italiana diventa veicolo di dialogo interculturale e strumento di approfondimento critico. ArteLingua contribuisce a mantenere vivo il rapporto con il patrimonio culturale italiano, rendendolo accessibile a un pubblico sempre più ampio e diversificato.

ArteLingua è il luogo in cui, nel cuore di Zurigo, la lingua italiana torna a essere cultura viva, dialogo e scoperta.

# Comunicare per costruire comunità: a Wohlen la prima giornata del percorso formativo delle ACLI Svizzera

di Daniele Lupelli, Presidenza ACLI Svizzera



**D**opo l'incontro di presentazione tenutosi a Zurigo lo scorso 8 novembre, sabato 14 marzo si è svolta a Wohlen la prima giornata del percorso di formazione promosso dalle ACLI Svizzera per il biennio 2025–2026. Un appuntamento atteso e partecipato, che ha riunito dirigenti, volontari e soci provenienti da diversi circoli del Paese, dando ufficialmente il via a un cammino di crescita e confronto pensato per rafforzare il ruolo dell'associazione nel presente e nel futuro della comunità italiana in Svizzera. La giornata si è svolta presso il Circolo ACLI di Wohlen ed è stata dedicata a un tema centrale per la vita associativa: la comunicazione e le relazioni istituzionali. Un argomento affrontato da diverse prospettive, con l'obiettivo di offrire strumenti concreti per migliorare il dialogo all'interno dell'associazione e con il territorio,

rafforzando al tempo stesso la capacità delle ACLI di essere un punto di riferimento per la comunità.

Ad aprire i lavori è stata la riflessione spirituale di Don Luigi Talarico, della Missione cattolica italiana di Wohlen, che ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra realtà associative e missioni cattoliche per mantenere vivo il tessuto sociale e culturale delle comunità italiane all'estero. A seguire è intervenuto il presidente del Circolo ACLI di Wohlen, Franco Narducci, che ha dato il benvenuto ai partecipanti ricordando il ruolo storico dei circoli ACLI come luoghi di incontro, partecipazione e impegno civico.

La mattinata è poi entrata nel vivo con la presentazione dei risultati del questionario dedicato agli assi principali delle ACLI del futuro, uno strumento di ascolto promosso per raccogliere opinioni e proposte dei soci e dei



dirigenti dell'associazione. I dati emersi hanno offerto spunti interessanti per riflettere sulle priorità e sulle sfide che attendono l'associazione nei prossimi anni, tra rinnovamento generazionale, rafforzamento della rete territoriale e maggiore capacità di comunicazione.

Su questo tema si è concentrato l'intervento di Salvatore Buttitta, che ha guidato una riflessione su come costruire una comunicazione più efficace, chiara e inclusiva. Attraverso esempi concreti e momenti di confronto con i partecipanti, Buttitta ha evidenziato come la comunicazione, anche con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, rappresenti oggi uno strumento fondamentale non solo per diffondere le attività associative, ma anche per costruire relazioni, coinvolgere nuovi volontari e rendere più visibile il lavoro svolto dalle ACLI all'interno delle comunità locali.

La mattinata è proseguita con l'intervento di Daniela Colafato, segretaria della Missione cattolica italiana e membro del circolo ACLI di Wolhen, che ha evidenziato le numerose attività che la Missione porta avanti in collaborazione con le ACLI e altre associazioni ed enti locali sul territorio.

Sono seguiti poi gli interventi di Gaetano Vecchio e Franco Narducci, che hanno proposto un interessante percorso storico sull'evoluzione delle ACLI e dell'associazionismo italiano in Svizzera dagli anni Sessanta ad oggi. Un racconto che ha messo in luce il ruolo svolto dall'associazionismo nel sostenere le comunità di emigrati, accompagnandole nei momenti di trasformazione sociale e culturale. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle collaborazioni costruite nel tempo con le associazioni italiane, le missioni cattoliche e gli enti locali, elementi fondamentali per rafforzare il radicamento delle ACLI sul territorio.

Dopo il momento conviviale del pranzo, il pomeriggio è stato dedicato ad alcuni approfondimenti di grande

attualità per la comunità italiana in Svizzera.

L'onorevole Toni Ricciardi ha offerto un aggiornamento sulle novità legislative e sulle prospettive dei servizi consolari, un tema molto sentito da chi vive all'estero. Il suo intervento ha permesso di fare chiarezza sulle recenti evoluzioni normative e sulle sfide che attendono le istituzioni nel garantire servizi efficienti e accessibili alle comunità italiane nel mondo.

A seguire, Don Egidio Todeschini ha presentato un quadro della situazione delle missioni cattoliche di lingua italiana in Svizzera, soffermandosi sulle difficoltà che queste realtà stanno attraversando in una fase di profondi cambiamenti sociali ed ecclesiali. Nonostante le criticità, è emersa con forza la volontà di continuare a collaborare con il mondo associativo per mantenere vivi i punti di riferimento spirituali, culturali e sociali della comunità.

La giornata di formazione si è conclusa con un ulteriore momento di approfondimento per chi ha scelto di fermarsi anche in serata. Alle ore 19.00 è stato infatti presentato il Rapporto Italiani nel Mondo (RIM), a cura di Delfina Licata, e con la partecipazione di Toni Ricciardi, un importante strumento di analisi che ogni anno racconta i cambiamenti dell'emigrazione italiana contemporanea. La presentazione ha offerto uno sguardo ampio e aggiornato sulle nuove mobilità italiane e sulle trasformazioni delle comunità all'estero, offrendo spunti utili anche per il lavoro delle ACLI nei prossimi anni.

La giornata di Wohlen ha rappresentato dunque un primo passo significativo all'interno del percorso formativo delle ACLI Svizzera. Un momento di studio, confronto e condivisione che ha confermato quanto la formazione sia uno strumento fondamentale per rafforzare l'impegno associativo e costruire relazioni solide all'interno delle comunità.

Il cammino proseguirà con il secondo appuntamento del percorso formativo, in programma sabato 30 maggio 2026 a Lugano, che sarà dedicato al tema della progettazione sul territorio. Un'occasione per approfondire strumenti e metodi utili a sviluppare nuove iniziative associative e a costruire progetti capaci di rispondere ai bisogni delle comunità.

Il percorso si conferma quindi come uno spazio di crescita aperto a dirigenti, volontari e a tutti coloro che desiderano contribuire al futuro delle ACLI Svizzera.

Un invito a continuare insieme questo cammino, con lo stesso spirito di partecipazione e di responsabilità che ha caratterizzato la giornata di Wohlen. Perché formarsi significa non solo acquisire competenze, ma anche rafforzare una comunità che guarda al futuro con consapevolezza e impegno.

## Il circolo ACLI di Liestal celebra l'8 marzo tra condivisione, sorrisi e comunità

di Giuseppe Bertolino, presidente circolo ACLI Liestal

L'8 marzo non è solo una data sul calendario. È un momento che invita a fermarsi, guardarsi negli occhi e riconoscere la forza, la complicità e la bellezza dell'essere donna.

Quest'anno lo abbiamo celebrato nel modo più autentico: insieme. Tra risate spontanee, brindisi sinceri e quella leggerezza che nasce solo quando ci si sente parte di qualcosa. La Famiglia ACLI ha fatto ancora una volta ciò che sa fare meglio: creare connessioni vere.

È stata una serata semplice, ma piena. Piena di energia, di sorrisi, di piccoli istanti che, senza fare rumore, diventano ricordi che restano. Perché alla fine è proprio questo il

punto: non serve qualcosa di straordinario per stare bene, basta condividere.

L'alta partecipazione ci ha riempiti di entusiasmo e ci dà ancora più slancio per continuare a costruire momenti come questo.

Perché quando le persone si incontrano davvero, succede qualcosa di potente. E noi siamo solo all'inizio.



## Basilea, un viaggio tra storie, colori e creatività per grandi e piccini

di Maria Concetta Di Paolo, presidente circolo ACLI Basilea

Il Circolo Acli "A. Grandi" di Basilea organizza una nuova serie di incontri pensati per offrire ai bambini e alle famiglie un'esperienza educativa e divertente allo stesso tempo. Con le iniziative "Piccoli lettori & grandi creatori" e "Lectures ad alta voce e laboratorio creativo", i più piccoli avranno la possibilità di immergersi nel mondo delle storie, della fantasia e dell'espressione artistica, in un ambiente accogliente e stimolante.

I bambini dai 3 ai 7 anni saranno i protagonisti di "Piccoli lettori & grandi creatori", un progetto che unisce lettura animata e attività manuali. Durante gli incontri, i partecipanti ascolteranno racconti coinvolgenti e, subito dopo, potranno dare libero spazio alla propria creatività attraverso piccoli laboratori artistici. Disegni, colori, collage e lavoretti diventeranno strumenti per rielaborare le storie ascoltate e trasformarle in nuove creazioni. In questo modo, la lettura non sarà soltanto un momento di ascolto, ma anche un'occasione per sviluppare l'immaginazione e la capacità di esprimersi.

"È un momento di condivisione, scoperta e divertimento per i bambini", spiega la responsabile del progetto Sara Colombo. "Attraverso le storie e il gioco creativo cerchiamo di stimolare la loro curiosità e il loro desiderio di esplorare il mondo dei libri". Per i ragazzi dai 7 ai 12 anni, il Circolo Acli propone invece "Lectures ad alta voce e laboratorio creativo", un'iniziativa educativa pensata per avvicinare i più giovani alla lettura in modo dinamico e coinvolgente. Anche in questo caso la lettura diventa il punto di partenza per attività creative: mentre ascoltano racconti e narrazioni, i partecipanti potranno cimentarsi in disegni, piccoli progetti artistici e lavori manuali che arricchiranno l'esperienza e favoriranno la partecipazione attiva. L'obiettivo è

far scoprire ai ragazzi il piacere di leggere e, allo stesso tempo, stimolare la loro capacità di interpretare e rielaborare le storie attraverso la creatività.

Ma le iniziative del Circolo Acli non si fermano qui. Per gli amanti della lingua italiana, il "Caffè italiano" rappresenta un'occasione speciale per praticare la conversazione in un contesto informale e conviviale. Principianti, appassionati e madrelingua si incontreranno davanti a una tazza di caffè per parlare italiano, condividere esperienze e approfondire la conoscenza della lingua e della cultura italiana. Si tratta di uno spazio aperto a tutti, dove la lingua diventa uno strumento di incontro, integrazione e scambio culturale.

Queste attività si inseriscono nel più ampio impegno del Circolo Acli nel promuovere momenti di incontro e di crescita culturale all'interno della comunità italiana e non solo. "Queste iniziative sono il risultato di un lavoro costante del nostro Circolo per favorire cultura, inclusione e socializzazione", afferma la presidente Maria Concetta Di Paolo. "Siamo felici di offrire ai bambini e alle famiglie della nostra comunità occasioni preziose per stare insieme, imparare e condividere esperienze positive". Gli incontri si svolgeranno presso il Circolo Acli "A. Grandi" di Basilea, un punto di riferimento per la comunità locale e per tutte le persone interessate a partecipare ad attività culturali e sociali. Il programma ha preso il via a partire da gennaio 2026, con diversi appuntamenti dedicati ai più piccoli e alle famiglie. Per partecipare è necessario registrarsi scrivendo all'indirizzo [aclibasilea@gmail.com](mailto:aclibasilea@gmail.com). Un'occasione da non perdere per far vivere ai bambini un'esperienza unica, tra storie, colori, fantasia e creatività, in un clima di amicizia e condivisione.

## Sandra De Minico riceve l'abilitazione come responsabile liturgica

di **Agostino Oliva**, presidente Circolo ACLI Möhlin



**D**a molti anni, Sandra De Minico, socia del Circolo ACLI di Möhlin, è impegnata nella nostra parrocchia come lettrice e assistente alla Comunione.

Sandra, che ha una grande passione per la liturgia e le celebrazioni religiose, ha portato a termine il corso di base liturgico presso l'Istituto Liturgico della Svizzera Tedesca e ha ricevuto l'abilitazione come responsabile liturgica.

L'abilitazione si basa sulle norme liturgiche per le celebrazioni religiose senza sacerdote o diacono. Esso consente di guidare celebrazioni della Parola di Dio in particolari situazioni.

Il Circolo ACLI di Möhlin si congratula con Sandra che contribuirà a organizzare la Santa Messa nella nostra Parrocchia e guidare le proprie celebrazioni anche al Centro di Cura e Assistenza anziani del paese. Un incentivo in più, in futuro, per incrementare la nostra collaborazione con la Parrocchia.

### IN POCHE BATTUTE *a cura di Luca Rappazzo*

#### **Il primato italiano nell'Agroalimentare**

L'Italia guida l'Europa per valore aggiunto agricolo (oltre 42 miliardi nel 2024), puntando su qualità, certificazioni DOP/IGP e una filiera integrata. Il segreto di questo primato è il passaggio dalla quantità al valore: le aziende più sostenibili generano quasi il doppio del fatturato per addetto (94.000€) rispetto alle altre. La sostenibilità non è più un costo, ma un fattore di competitività. Grazie all'innovazione (agricoltura di precisione, agrivoltaico), le imprese ottimizzano le risorse, riducono i rischi climatici e proteggono il reddito. Il modello italiano conferma che investire in ecologia e tecnologia è la strategia vincente per creare ricchezza, garantire stabilità e rafforzare il Made in Italy, trasformando la transizione ecologica in un motore economico fondamentale.

#### **Sud Italia: tra crescita e ostacoli strutturali**

Nel triennio 2021-2024, il Mezzogiorno ha registrato una crescita cumulativa del PIL dell'8,5%, dato superiore al Centro (+7,4%) e al Nord-Est (+7,9%), ma inferiore al Nord-Ovest (+8,9%). Il fatturato delle medie imprese locali è aumentato del 78% nell'ultimo decennio. Le strategie industriali si focalizzano su digitalizzazione e transizione ecologica: circa il 75% delle aziende punta sulle rinnovabili, mentre oltre un terzo prevede investimenti in tecnologie 4.0 entro il 2027. Nonostante il contributo del PNRR, permangono criticità strutturali. Quasi il 25% delle imprese segnala una carenza di competenze tecniche, mentre oltre il 40% indica la burocrazia come principale ostacolo. La continuità di questo trend dipenderà dall'efficacia delle politiche di semplificazione e dalla formazione del capitale umano.



Un gruppo di 32 persone ha partecipato al soggiorno termale di Abano Terme dal 15.02 al 22.02, organizzato dalle ACLI Ticino. Un sincero ringraziamento per un viaggio indimenticabile organizzato alla perfezione e ricco di emozioni. Grazie alle ACLI per la disponibilità, la simpatia e per aver creato un ambiente familiare. È stata un'esperienza meravigliosa



## CIRCOLO ACLI LUGANO

### TOUR A VERONA CON OPERA AIDA & NAVIGAZIONE SULLA RIVA DEL BRENTA



**DAL 19 AL 20 GIUGNO 2026**



- **Quota per persona in camera doppia fr. 390.00**
- **Supplemento fr. 50.00 sistemazione doppia uso singola**

La quota comprende: Viaggio in Pullman, visita guidata a Verona, entrata all'Arena di Verona per l'opera Aida, pranzo a Verona, attraversata del Brenta con percorso guidato, e pranzo sul battello, pernottamento in hotel\*\*\*\*

**Informazioni e prenotazioni al nr. 079 263 95 50**



ACLI TICINO



ACLI TICINO

## FestAcli in Ticino

**VIVERE BENE VIVERE INSIEME**

**Domenica 17 maggio 2026 con inizio alle ore 12.00**

**La Masseria dei Cantori delle Cime**

**Strada della Stampa 4 - 6964 Davesco - Soragno**



*Giornata di festa delle ACLI del Ticino aperta a tutti.*

**Dalle ore 12.00 Grigliata in compagnia e a seguire  
musica, karaoke e una ricca lotteria a premi.**



**Vacanza al mare a Cesenatico  
per una persona dal 22 al 29  
giugno 2026**

**Iscrizione presso i Circoli oppure ai n. tel. 079 255 20 50 / 076 751 22 47 / 079 263 95 50**

# La crisi silenziosa dei giovani

di **Patrizia Palmieri**, *circolo ACLI Losanna*

**D**ati preoccupanti tra i giovani: il 30% degli adolescenti soffre di ansia, depressione e pensieri suicidari. La salute mentale dei giovani risulta essere al centro di un'emergenza crescente e una delle questioni sociali più urgenti. Molti degli adolescenti hanno dichiarato di sentirsi "tristi o senza speranza". Una risposta allarmante che spinge a interrogarsi sulle cause di questa crisi, una crisi silenziosa che ha iniziato ad insinuarsi tra i giovani a partire dal 2011, quando è spopolato l'uso di Facebook.

Studi recenti sottolineano come il rapporto tra social media e salute mentale sia bidirezionale. Non solo i social possono influenzare l'umore degli utenti, ma sono spesso le persone già fragili a farne un uso disfunzionale e più intenso, amplificando il senso di inadeguatezza e alimentando continui confronti con modelli di vita irrealistici. Uno studio ha infatti mostrato che ragazzi con temperamento più emotivo trascorrono 50 minuti in più al giorno sui social rispetto ai loro coetanei, ottenendo un effetto negativo sulla propria autostima.

Il Covid poi non ha sicuramente facilitato le cose. In quegli anni si è insinuata la paura del contagio fisico, che qualcuno vicino a noi si ammalasse e morisse, ma ancora di più ha influito il contagio emotivo, attraverso l'ansia collettiva. I giovani, angosciati e privati delle relazioni quotidiane della scuola e degli amici, hanno trovato rifugio nel mondo virtuale, unico modo per poter continuare ad avere rapporti con il mondo esterno.

Spesso questo risulta essere, purtroppo, il loro unico mezzo di informazione circa quello che accade nel mondo, senza però saper distinguere notizie reali da quelle non vere.

L'età in cui i sintomi iniziano a manifestarsi si sta progressivamente abbassando. Già alle scuole medie compaiono i primi segnali, causati da una crescente pressione scolastica, sociale e digitale, a cui, con l'età, si sommano stress lavorativo e problemi familiari. L'incertezza economica, la precarietà e la paura del futuro aggravano poi il quadro, rendendo l'ansia e la depressione sempre più diffuse anche tra i neolaureati.

Gli psicologi e le istituzioni chiedono di rafforzare i servizi sul territorio, riducendo le liste d'attesa e portando



il supporto psicologico direttamente all'interno delle scuole e delle università. Molto spesso bisogna infatti riadattare il programma di studi, prevedendo già un momento da dedicare a quello che può essere la terapia individuale, lo sport, l'espressione artistica e i gruppi di sostegno.

Quello che serve è una presa di coscienza collettiva, non si può più considerare la salute mentale come un tema secondario. Bisogna imparare a riconoscere i sintomi, come l'isolamento, i cambiamenti d'umore, le difficoltà di concentrazione, e chiedere aiuto tempestivamente. Questo farà la differenza.

Soprattutto è essenziale promuovere una cultura in cui chiedere supporto, di qualsiasi tipo, non è un segno di debolezza, ma di forza. Perché per quanto permangono pregiudizi e stigmi sociali nei confronti di chi soffre di disturbi psichici, deve crescere la consapevolezza sull'importanza di farsi aiutare.



**ACLI SVIZZERA**

**UBICAZIONE DEI CIRCOLI**



**Corriere**  
dell'italianità

Abbonati al Corriere dell'italianità  
**Offerta speciale per i soci delle ACLI**

**Sconto del 50% - CHF 30 (invece di 60) per 11 numeri l'anno**

Per usufruire di questa offerta scrivi a [info@corriereitalianita.ch](mailto:info@corriereitalianita.ch)  
indicando il numero della tessera ACLI 2025

**Un grazie di cuore ai soci che rinnovano la tessera e un benvenuto ai nuovi associati.**

Se condividi infatti i valori dell'associazione e del volontariato sociale puoi iscriverti alle ACLI chiedendo l'adesione presso un Circolo ACLI o l'Ufficio del Patronato ACLI a te più vicino.

Per maggiori informazioni e per sapere dove sono in Svizzera i nostri Circoli, puoi contattare la segreteria delle ACLI.

**LA PACE IN AZIONE**

**Iscriviti anche tu alle ACLI presso  
il Circolo o il Patronato più vicino a te!**

Per informazioni visita il sito [www.acli.ch](http://www.acli.ch)  
o chiama lo 091 921 47 94  
o scrivi a [segreteria@acli.ch](mailto:segreteria@acli.ch)

